

«TRATTATI CON RARA UMANITÀ E ACCOLTI ATTORNO A UN GRAN FUOCO» (AT 28, 2)

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2020

Puntualmente, come ogni anno, il p. Enrico Sironi, specialista in ecumenismo, offre ai lettori dell'Eco una traccia di riflessione in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Sussidi per la *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* prevista dal 18 al 25 gennaio 2020, sono stati proposti e definiti da un gruppo internazionale costituito da rappresentanti del *Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani* e dalla *Commissione Fede e Costituzione* del Consiglio Ecumenico delle Chiese insieme al gruppo ecumenico di Malta che aveva progettato e redatto una bozza attorno a un tema quanto mai significativo e attuale: «**Trattati con rara umanità**», relativo al naufragio di S. Paolo nel viaggio verso Roma con numerosi passeggeri, come è narrato negli ultimi due capitoli degli *Atti degli Apostoli*, con dovizia di particolari.

Il testo proposto ha permesso alle comunità cristiane di Malta e Gozo di riflettere non solo sulla **fedeltà di S. Paolo nella provvidenza divina**, ma anche sulle **virtù ecumeniche dell'accoglienza e dell'ospitalità**, a favore di una autentica *cattolicità ecumenica* che faccia circolare la verità, da qualsiasi parte essa provenga e in ogni direzione vada, per uno scambio efficace e una mutua reazione ar-

ricchente. I cristiani maltesi confermano che quando i cristiani condividono i problemi e si adoperano per risolverli lavorando insieme, riescono a fare molto nell'offrire senza paura **ospitalità ai migranti, ai profughi e ai rifugiati** che anche oggi intraprendono viaggi tanto pericolosi come quello di S. Paolo. Quale verità è approdata su Malta e quale ricchezza è esplosa da quell'accoglienza ospitale!

Malta ospitale ed ecumenica

Gli inizi della presenza del cristianesimo a Malta, piccola nazione insulare del Mediterraneo che attualmente conta 430.000 abitanti, risalgono al tempo degli Apostoli. Secondo la comprovata tradizione storica **S. Paolo è approdato a Malta come naufrago e migrante nell'anno 60 d.C.**, in un contesto drammatico, come risulta dagli *Atti degli Apostoli* (27,18-28,10) che narrano con precisione la vicenda avventurosa e provvidenziale.

Dal 1964 Malta è una nazione indipendente in seno al *Commonwealth* e dal 2004 fa parte dell'Unione Euro-

pea. La maggior parte della popolazione è cattolica, ma dal secolo XIX in poi e in tempi diversi, sono presenti anche comunità cristiane appartenenti ad altre Chiese e tradizioni come quelle di Inghilterra e di Scozia, metodista, evangelico-luterana, ortodossa greca, serba, russa, romena, bulgara, copta.

Per la popolazione locale l'ecumenismo non è una esperienza nuova. Trovandosi ad un crocevia di civiltà, di religioni, di commercio e di migrazioni, i maltesi sono sempre stati aperti agli altri e particolarmente accoglienti. Essi riconoscono che un'attitudine di apertura alle differenze che esistono attualmente tra le Chiese, permette loro di apprezzare le ricchezze di ciascuna. La presenza di questo mosaico di Chiese cristiane rende il dialogo ecumenico particolarmente vivace, favorito da contatti regolari e da solide relazioni di amicizia. Dal 1995 opera con soddisfazione il **Consiglio ecumenico maltese** che ogni due mesi vede riunirsi i responsabili delle diverse Chiese per esaminare insieme le questioni ecumeniche, organizzare i dialoghi e definire il da farsi, proponendo non poche iniziative che coinvolgono pastori e fedeli. A Malta le relazioni ecumeniche sono in notevole sviluppo perché avvengono in un **clima di vera accoglienza, di profondo rispetto reciproco e di sincera collaborazione**. Si potrebbe dire che lo storico e provvidenziale approdo di S. Paolo a Malta ha lasciato un'impronta indelebile, provocando uno stile o un fuoco di



Malta panorama - è visibile la cupola della cattedrale di S. Paolo

umana accoglienza che tuttora è molto vivace. **A Malta si respira una singolare aria ospitale ed ecumenica** che favorisce l'impegno serio per il ristabilimento dell'unità cristiana, un impegno non opzionale, né momentaneo, ma stabile e irreversibile che fa bene sperare, confermando così che l'ecumenismo non è cosa per i tiepidi.

la vicenda del naufragio

Paolo, prigioniero e incatenato, è destinato a incontrare l'imperatore a Roma (At 27,1), tuttavia durante il viaggio in mare, che si rivela alquanto accidentato e molto pericoloso, il disegno di Dio si manifesta e si realizza comunque attraverso l'Apostolo. I passeggeri della nave sono in balia delle onde che li sommergono e della violenta tempesta che infuria attorno a loro. Vengono trascinati verso un'isola sconosciuta dove si sentono **smarriti e senza speranza**. Solo in seguito vengono a sapere che l'isola si chiama Malta. I 276 passeggeri che si trovano a bordo dell'imbarcazione sono divisi in gruppi diversi. Il centurione e i suoi soldati detengono il potere e l'autorità, ma a loro volta essi dipendono dall'abilità e dall'esperienza dei marinai. Nonostante siano tutti terrificati e indifesi, i prigionieri incatenati però sono i più vulnerabili tra loro: la loro vita non ha alcun valore. Su di loro pesa il rischio di una esecuzione sommaria (27,42). Nella misura in cui la situazione evolve sotto la pressione degli eventi e del grave pericolo incombente per la loro vita, cresce la sfiducia e il sospetto tra i diversi gruppi.

Nella tempesta, Paolo appare come un uomo di consolazione e di pace. Sa che la sua vita non è governata dalle forze avverse del destino, ma è nelle mani di Dio al quale appartiene e si rivolge in preghiera fiduciosa (27,23). Sa per certo che a Roma deve arrivare per comparire davanti all'Imperatore. Sorretto dalla forza della sua fede profonda, in quel trambusto riesce a parlare francamente ai passeggeri e a rincuorarli assicurando che «*non ci sarà alcuna perdita di vite umane*» (27,22). Tutti si calmano, si fidano della sua parola, riprendono coraggio e seguendo il suo consigliotornano a condividere

insieme il pane: una nuova speranza li rasserena e li riunisce.

la provvidenza divina

Così si profila il tema centrale del testo che pone in evidenza **la provvidenza divina**. In precedenza il centurione aveva deciso di issare le vele

persone che non conoscono né comprendono, eppure tanto ospitali, le differenze di potere e di ordinamenti svaniscono. Quelle 276 persone non sono più in balia di forze avverse, ma sono accolte dalla provvidenza amorosa di Dio a loro manifestata dagli abitanti dell'isola sconosciuta, **con una umanità non comune** (28,2).



Malta - migranti in arrivo

e partire malgrado il cattivo tempo e pure i marinai avevano stabilito come governare l'imbarcazione nella tempesta imminente, nonostante il parere contrario di Paolo. Ma alla fine tutti i loro progetti sono ostacolati e falliscono. Ed è proprio rimanendo insieme e accettando che la loro imbarcazione faccia naufragio, che essi sono salvati dalla provvidenza divina. La nave e il suo prezioso carico sono perduti, ma la vita di tutti è salvata: «*nessuno di voi perderà un capello della propria testa*» (27,34; Lc 21,8).

Nella nostra ricerca dell'unità cristiana, abbandonarci alla provvidenza di Dio significa anche **rinunciare a molte cose alle quali da tempo siamo interiormente attaccati**. Ma per Dio ciò che conta è la salvezza di tutti. Quei differenti gruppi di passeggeri in conflitto tra loro, si ritrovano finalmente ad approdare su un'isola dove la nave si è arenata (27,26). Insieme sulla stessa fragile imbarcazione essi arrivano insieme alla stessa destinazione, dove riscoprono la loro umanità ferita grazie alla sincera e premurosa ospitalità che essi ricevono dagli abitanti del luogo. **Riuniti attorno a un fuoco**, circondati da

Gelate e bagnate esse possono scaldarsi e asciugarsi attorno a un fuoco. Affamate, esse ricevono cibo e sono ospitate con cura fino alla ripresa del loro viaggio verso l'Italia in tutta sicurezza, fornite del necessario (28,10).

tra indifferenza e ospitalità

Oggi molti sono coloro che sullo stesso mare affrontano le stesse paure. Anche i luoghi citati nel testo (27,1; 28,1) sono gli stessi e tornano nelle situazioni dei migranti in preda a spavento e disperazione. In altre regioni del mondo molti uomini e molte donne affrontano viaggi pericolosi sulla terra o sul mare per fuggire alle catastrofi naturali, alle guerre, alle violenze, alle torture e alla povertà. La loro vita dipende da situazioni anormali e spesso dalla freddezza indifferenza, da avversità non solo naturali, ma anche politiche, economiche e umane. L'indifferenza degli uomini può prendere delle forme diverse: **indifferenza** di coloro che vendono dei posti a persone disperate su imbarcazioni di fortuna; **indifferenza** di coloro che decidono di non inviare delle navi per soccorrerle; **indifferenza** di coloro che respingono le

barche dei migranti. E questi sono soltanto alcuni esempi. Può accadere che la tragedia dei migranti che muoiono in mare non sconvolga l'opinione pubblica come l'incendio di una cattedrale! L'indifferenza non è cristiana e chi rifiuta l'accoglienza non è cristiano. **Scegliere di accogliere** è l'intento e lo stile dei cristiani.

Posti davanti a queste situazioni migratorie disumane, come cristiani

personalmente e insieme, a un supplemento di generosa solidarietà e collaborazione nei confronti di coloro che sono nel bisogno (cfr. *Direttorio ecumenico* del 1993, n. 215).

Gli abitanti dell'isola di Malta che hanno accolto con una rara umanità Paolo e i suoi compagni, non conoscevano ancora il Cristo, eppure è proprio grazie a questa loro **benevolenza umanità ospitale** che quelle per-

compie la volontà di Dio per la sua Chiesa e per tutti gli uomini. Paolo a Roma affermerà che la salvezza di Dio è stata inviata e offerta a tutti i popoli (28,28). Il nostro p. Semeria ha detto che «*la Chiesa raccoglie tutti i suoi figli dispersi e divisi, senza esclusioni crudeli. Non si dirà più: 'tu no perché sei un greco o un barbaro. A tutti si dirà: 'tu sì, perché sei un uomo'.*» (cf. *Quel cuore che tanto ha amato gli uomini*, Amatrice 1929, 67-68).

otto giorni di riflessione e preghiera

Le riflessioni per gli otto giorni della *Settimana* sono suggerite dal testo citato degli *Atti degli Apostoli*, centrate attorno a temi o espressioni che sollecitano precisi impegni ecumenici e invitano alla preghiera fiduciosa nel nome della Trinità.

Riconciliazione: gettare il carico in mare (At 27, 18-19, 21; Sal 85; Lc 18, 9-14).

Noi cristiani appartenenti a differenti Chiese e tradizioni abbiamo purtroppo accumulato nei secoli un notevole carico di sfiducia reciproca, di dolore e di sospetto. Ringraziamo lo Spirito del Signore per la nascita e lo sviluppo del Movimento ecumenico che lui ha ispirato. L'incontro con cristiani di altre tradizioni e la preghiera comune per la nostra unità ci incoraggiano a perdonarci a vicenda, a riconciliarci e ad accogliere. **Non permettiamo che il carico del nostro passato ci impedisca di incontrarci e accogliere. La volontà del Signore è che noi ce ne liberiamo per fare spazio a Lui.**

Dio che perdoni, liberaci dalle memorie dolorose del passato che feriscono la condivisione della nostra vita cristiana. Portaci verso la riconciliazione perché con l'aiuto dello Spirito Santo possiamo superare, l'astio con l'amore, la collera con la dolcezza, il sospetto con la fiducia.

Illuminazione: cercare e diffondere la luce di Cristo (At 27,20; Sal 119,105-110; Mc 4, 35-41).

Cristo è la nostra luce e la nostra guida. Senza la sua luce e la sua guida noi siamo perduti e disorientati. Quando noi cristiani perdiamo di vi-



Malta - nave migranti



Malta - migranti

ci sentiamo scossi e interpellati: ci associamo alla fredda indifferenza oppure testimoniamo una «*umanità non comune*» divenendo così **testimoni e collaboratori della ospitale provvidenza di Dio** che ama tutti e vuole soccorrere tutti? Per lui nessuno è straniero. **L'ospitalità** è anche una virtù ecumenica indispensabile nella comune ricerca dell'unità cristiana ed è una pratica che chiama tutti noi,

sone provate dal naufragio e divise tra loro si sono riavvicinate le une alle altre. Come cristiani noi manifestiamo la nostra unità non solo accogliendoci a vicenda – e ciò è già importante – ma anche accogliendo con amore coloro che non condividono la nostra lingua, la nostra cultura, la nostra fede. Sono uomini, donne, persone. In questi viaggi pericolosi e in questi incontri fortuiti, si

sta il Cristo, diventiamo paurosi, non ci comprendiamo, ci dividiamo e ci ignoriamo. Di conseguenza le persone di buona volontà che sono fuori della Chiesa fanno fatica a orientarsi e a cogliere la luce di Cristo a causa delle nostre divisioni e quando di Lui offriamo un riflesso oscurato o addirittura lo nascondiamo. Invece **quando cerchiamo la luce di Cristo, ci avviciniamo tra noi e la riflettiamo con più luminosità**, attraendo a lui e divenendo così veri testimoni della vera Luce del mondo.

Signore Dio nostro, la tua parola è una luce che illumina i nostri passi. Illuminaci perché possiamo seguirti. Le nostre Chiese desiderino sempre la guida della tua presenza. Consolaci e trasformaci. Donaci la lucidità necessaria per capire quando impediamo agli altri di vedere la tua luce e donaci la grazia necessaria per condividerla con tutti.

Speranza: *il messaggio di Paolo (At 27,22;34; Sal 27; Mt 11, 28-30).*

Noi cristiani di Chiese e tradizioni non ancora pienamente riconciliate, spesso ci sentiamo scoraggiati a motivo dell'assenza di progressi verso l'unità visibile. Alcuni hanno abbandonato ogni speranza e vedono l'unità come un ideale irraggiungibile. Altri non considerano più l'unità come un'esigenza della fede cristiana. Preghiamo per implorare il dono dell'unità piena e visibile, con una fede salda, una pazienza costante e una speranza instancabile, confidando nell'amore provvidente di Dio. **Il Signore Gesù ha pregato per l'unità della Chiesa e ci accompagna in questo cammino. Non ci perderemo.**

Dio di misericordia, perduti e scoraggiati noi ci rivolgiamo a te. Infondi in noi il dono della speranza. Le nostre Chiese non cessino di sperare e si impegnino nel ristabilimento dell'unità piena e visibile per la quale Gesù tuo Figlio ha pregato alla vigilia della sua passione.

Fiducia: *non abbiate paura, abbiate fede (At 27, 25-26; Sal 56; Lc 12, 22-34).*

Mentre la tempesta infuria, la fede e gli incoraggiamenti di Paolo contrastano la paura, la sfiducia e la dispe-

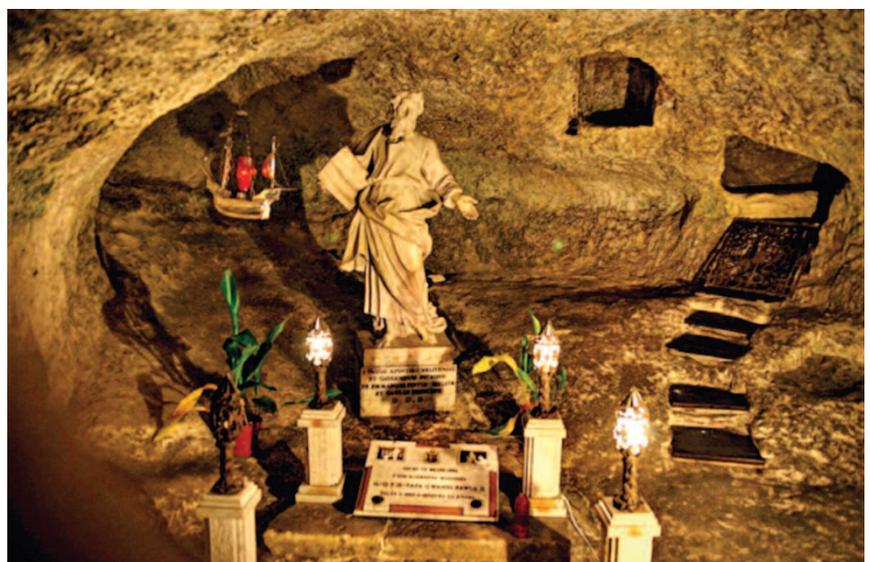


Malta - La Valletta - Chiesa del naufragio di San Paolo - naufragio e accoglienza di Paolo

razione dei compagni di viaggio. Il nostro comune appello ad essere credibili discepoli di Gesù Cristo implica anche che noi siamo un segno di contraddizione. Nel mondo lacerato dall'angoscia noi siamo chiamati a testimoniare la speranza, confidando nell'amore provvido di Dio. La speranza cristiana ci mostra che Dio scrive diritto tra le nostre righe storte e che noi possiamo continuare a sperare contro ogni aspettativa, sapendo per certo che **non ci perderemo mai, perché l'amore di Dio è fedele e dura per sempre.**

Dio onnipotente, nelle nostre sofferenze personali gridiamo il nostro dolore e tremiamo di paura davanti alla malattia, all'angoscia, alla morte di una persona cara. Donaci la grazia di avere sempre fiducia in te da veri discepoli del Figlio tuo che ci ha insegnato ad ascoltare la tua parola e a metterci al servizio gli uni degli altri. Le nostre Chiese siano segni della tua sollecitudine provvidenziale.

Forza: *spezzare il pane per il viaggio (At 27,35-36; Sal 77; Mc 6,36-44).*



Malta - grotta dell'abitazione di S. Paolo

Invitandoli passeggeri dell'imbarcazione a prendere cibo, Paolo li esorta a riprendere le forze in vista delle prove che li attendono. Questo richiamo cambia il loro atteggiamento, cessano di disperarsi, mangiano e riprendono coraggio. Allo stesso modo l'Eucaristia ci nutre, ci guarisce e ci

segna che prendendoci cura di coloro che sono nella prova noi testimoniamo l'amore di Cristo (cf. Mt 25,40). Inoltre mostrandoci attenti e premurosi verso i più fragili e gli indifesi noi accordiamo il nostro cuore al cuore di Dio. Accogliere gli stranieri di altra cultura e di altra religio-

volte siamo chiamati a rivedere il modo di percepire e accogliere le altre tradizioni e culture. Questo chiede dalle nostre Chiese una conversione permanente a Gesù Cristo, per **imparare da lui a non vedere l'altro come una minaccia. È così che la nostra visione negativa dell'altro viene dissipata e noi progrediamo più speditamente verso l'unità.**

Dio onnipotente, noi rivolgiamo verso di te i nostri cuori pentiti. Nella ricerca sincera della verità, purificaci dalle opinioni errate e ingiuste verso gli altri e aiuta le nostre Chiese a crescere nella comunione. Aiutaci a disfarci delle nostre paure per comprenderci meglio tra noi e per comprendere meglio anche gli stranieri che sono tra noi.

Generosità: ricevere e donare (At 28,8-10; Sal 103,1-5; Mt 10,7-8).

Gli abitanti dell'isola accolgono Paolo con una benevola umanità. L'Apostolo guarisce il padre di Publio e altri malati. Quando si preparano a riprendere il mare, i 276 passeggeri, che nella tempesta hanno perso tutto, vengono provvisti di abbondanti rifornimenti. Come cristiani noi siamo chiamati ad essere umani e generosi. Ma per arrivare a sapere donare abbiamo bisogno di imparare da Cristo e dagli altri a ricevere i loro doni. Più spesso di quanto crediamo, noi siamo destinatari di atti di bontà da parte di persone diverse da noi che fanno comunque da eco alla generosità e alla guarigione operata del Signore. **Noi che siamo stati guariti dal Signore siamo chiamati a guarire gli altri e a trasmettere loro i doni che abbiamo ricevuto.**

Dio che doni la vita, ti ringraziamo del dono del tuo amore compassionevole che ci calma, ci consola e ci fortifica. Ti preghiamo che le nostre Chiese siano sempre pronte a riconoscere, apprezzare e ricevere i tuoi doni le une dalle altre. Donaci uno spirito di magnanimità che si apra all'accoglienza di tutti mentre camminiamo insieme verso la pienezza dell'unità cristiana.

note ecumeniche di famiglia

Come figli di S. Paolo, ardente Apostolo dell'unità e di S. Antonio Maria



Malta - festa in onore di S. Paolo

fortifica in vista del cammino che ci attende per ricentrare la nostra vita in Dio. Spezzare quel pane che è al cuore della vita e della preghiera della comunità cristiana, ci pone a servizio dell'umanità e dell'unità. **Noi aspiriamo a condividere insieme il pasto del Signore attorno alla sua mensa, a spezzare lo stesso pane e a bere allo stesso calice, per riprendere le forze.**

Dio di amore, tuo Figlio Gesù ha spezzato l'unico pane e ha bevuto all'unico calice con i suoi discepoli prima della passione. Aiutaci a crescere insieme in una comunione sempre più vera intensa. Incoraggiati dall'esempio di Paolo e dei primi cristiani, donaci la forza di costruire ponti di compassione e di armonia.

Ospitalità: testimoniare una rara umanità (At 28,1-2,7; Sal 48; Lc14, 12-24).

Dopo l'angoscia e le ostilità della tempesta in mare, le accurate attenzioni degli abitanti dell'isola appaiono ai naufraghi come una testimonianza di rara umanità. Il Vangelo in-

ne, migranti o rifugiati, significa accogliere Gesù Cristo e amare come Dio ama. Come cristiani siamo **chiamati ad andare incontro agli altri con fede, compresi coloro che sono difficili da amare. A immagine di Dio che ama tutti.**

Dio degli orfani, delle vedove e degli stranieri, infondi nei nostri cuori un senso profondo di ospitalità. Apri i nostri occhi e i nostri cuori quando in Gesù tuo Figlio ci chiedi di nutrirti, di vestirti, di visitarti. Le nostre Chiese partecipino attivamente alla lotta contro la fame, la sete, l'isolamento e all'eliminazione delle barriere che ci impediscono di accogliere tutti.

Conversione: cambiare i nostri cuori e i nostri spiriti (At 28,3-6; Sal 119,137-144; Mt 18,1-6).

Gli abitanti dell'isola comprendono di avere giudicato male Paolo, che non è un criminale, e cambiano parere. L'episodio straordinario della vipera muta il loro modo di vedere e li dispone a ricevere l'annuncio di Cristo fatto dall'Apostolo. Nella nostra ricerca dell'unità e della riconciliazione a

Zaccaria ((1502-1539), santo della riforma, contemporaneo dei riformatori Martin Luther (1483-1546), Giovanni Calvino (1509-1564), Filippo Melanzone (1497-1560), Huldrych Zwingli (1484-1531), Martin Bucer (1491-1551), John Knox (1513-1572), Einrich Bullinger (1504-1575) e di Enrico VIII (1491-1547), **come confratelli** di religiosi barnabiti attenti alla causa dell'unità cristiana: i padri Grigorij Agostino M. Šuvalov (1804-1859), Paolo M. Stub (1814-1892), Gregorio M. Almerici (1822-1917), Giovanni Carlo M. Moro (1827-1904), Karl M. Schilling (1835-1907), Fumagalli M. Paolo (1837-1904), Cesare M. Tondini de' Quarenghi (1839-1907), Giovanni M. Semeria (1867-1931), per citarne alcuni tra i più noti, che ci hanno preceduto come autentici pionieri del Movimento ecumenico, **come rispondiamo oggi a ciò che la Chiesa si attende dalla vita consacrata a favore della causa ecumenica**, che è «cosa grave e cosa arcana», al dire di S. Paolo VI, successivamente definita anche «via e cantiere della Chiesa»? (Cfr. *Direttorio ecumenico*, nn. 25, 50-51, 84-85, 90-91).

L'esempio dei confratelli magnanimi e coraggiosi che ho citato e la loro intercessione, **risvegli** nella nostra famiglia religiosa la passione per una causa così alta e santa, **ravvivi** l'anelito al ristabilimento della piena unità e l'impegno della preghiera regolare, **promuova** lo studio, il dialogo e la collaborazione con i fratelli e le sorelle delle altre Chiese e tradizioni, a gloria di Dio, nello stile di una *diakonia* convincente e partecipata, rimanendo a servizio della missione della Santa Madre Chiesa una ed unica.

attorno a un fuoco che non si spegne

Le divisioni tra i cristiani purtroppo esistono da secoli e tuttora sono un motivo di grande amarezza perché sono contrarie alla volontà di Dio. Ma non lasciamo che prevalga la rassegnazione e **invochiamo con fede lo Spirito Santo perché ci liberi da tutto ciò che rallenta e ostacola il nostro cammino ecumenico**. Noi crediamo fermamente nella forza della preghiera di tutti i cristiani del mondo per l'unità e ringraziamo il Signore di quanto continua a ispirare e realizzare tramite il Movimento ecu-



1966 - Paolo VI a Roma in S. Paolo con l'Arcivescovo anglicano A.M. Ramsey

menico. È nota in proposito l'espressione di S. Giovanni Paolo II: «Quando si prega insieme tra cristiani, il traguardo dell'unità appare più vicino» (*Ut unum sint*, 22).

Ci auguriamo vivamente che questa **preghiera** condivisa, unita all'**amore accogliente** e al **rispetto** che come cristiani riusciamo a esprimere nella speciale *Settimana ecumenica* annuale, possa continuare, crescere, coinvolgerci maggiormente e accompagnarci lungo il corso dell'intero anno e oltre, anche per esprimere il grado di comunione che le Chiese hanno raggiunto, assicurando così l'impegno ardente per l'unità che Cristo vuole per la sua Chiesa perché il mondo creda (Gv 17,21), come raccolti tutti attorno ad un solo centro, Gesù Cristo, fuoco



26 ottobre 1967 - Paolo VI e il patriarca Atenagora a Roma

che illumina, riscalda, purifica e non si spegne.

Enrico Sironi